



# Salvare vite umane si può, eccome

*Lo dice ancora con forza Giuseppe Zamberletti nel suo messaggio augurale di fine anno. Ecco il suo contributo a un'auspicata riflessione generale sugli ultimi eventi dolorosi che hanno colpito in particolare la Sardegna, ma anche altre aree del nostro fragile territorio. E l'incitamento a non considerare ineluttabile il tributo di vite umane che periodicamente si paga a seguito di queste catastrofi, abbandonando il vizio italico di concentrarsi sulle responsabilità prima che sulle cause. Bisogna venirsi tutti incontro, mettendoci «pazienza, tenacia e buona energia»*

■ di **Giuseppe Zamberletti**

**Q**uesto appuntamento, che chiude un altro anno di Protezione civile vissuto da tutti gli operatori, ci trova intenti a riflettere sul nostro Paese e sui suoi problemi di dissesto e di sismicità, sul nostro sistema di prevenzione e sulla possibilità di migliorarlo con pazienza ed energia, sulla nostra capacità di uomini e donne di Protezione civile di leggere e interpretare meglio il territorio e di aiutare le persone a viverlo serenamente abitando. In questi ultimi giorni la nostra attenzione – e anche la nostra emozione – si sono dovuti concentrare su quello che è successo in Sardegna e in altre parti d'Italia. Purtroppo, le polemiche seguite inevitabilmente ai fatti dolorosi avvenuti, sembrano farci fare qualche passo indietro rispetto agli obiettivi fin qui raggiunti. Assistere immediatamente alla ricerca – da parte di tutti – di responsabilità altrui e non proprie, rappresenta uno dei più tradizionali e peggiori difetti di noi italiani, che proprio non riusciamo a gettare nel secchio della spazzatura.

Se da una parte resta valido il principio per cui è necessario – e anche più utile – cercare sempre prima le cause piuttosto che le responsabilità, dall'altra non possiamo più rinviare una riflessione definitiva sul problema della prevedibilità di certi eventi, non tanto rispetto a ciò che possiamo fare per fermarli – che fermarli non si può – bensì rispetto a ciò che possiamo fare per salvare vite umane, che si può eccome: si può sempre, in ogni circostanza. La Protezione civile è nata per proteggere le persone. Certo non è nata per fermare la natura, anzi semmai per assecondarla con sempre maggiore rispetto.

Il senso di un avviso meteo non è quello di dire al singolo sindaco cosa gli fronerà e quando questo gli succederà, in modo da metterlo sempre in condizione di operare a ragion veduta in termini di operatività e anche di spesa pubblica. Se ogni volta la polemica deve riguardare il fatto che l'avviso è arrivato in comune quando questo era già chiuso, oppure che le volte precedenti non era successo niente ecc. ecc., significa che siamo tornati indietro di trent'an-



ni, agli albori della Protezione civile. Siamo chiari una volta per tutte. Il legislatore è stato coi sindaci molto generoso conferendogli molti più poteri rispetto al passato, ma si è rivelato – di converso – anche molto più esigente sovraccaricandolo di responsabilità. Non sbaglia il Capo del Dipartimento quando afferma che se i sindaci afferrassero l'entità delle responsabilità che sono poste loro in capo dalla legge, assisteremmo ad una seria crisi vocazionale. I sindaci devono perdere purtroppo l'abitudine di identificare il loro ruolo di responsabili in rapporto alla struttura che guidano.

Se il comune è chiuso, loro non vanno in pausa. Sono in servizio permanente effettivo, perché restano – ecco la forte novità istituzionale- le Autorità di Protezione civile, e in quanto tali la legge li ricopre di ogni responsabilità. Si può certo discutere sulla perfezione del sistema di allertamento, a cominciare dalla terminologia discutibile utilizzata per mettere in allerta i territori, per continuare con la frammentazione delle competenze regionali e locali nel sistema di distribuzione degli avvisi, che ci fa trovare meccanismi di allertamento diversi da regione a regione. Ma è certo che la percezione dei livelli di rischio locale, e il monitoraggio raffinato che si rende necessario a seguito di un avviso meteo particolarmente delicato, non può demandarsi al meteorologo di turno, sia esso nazionale o regionale.

A conoscere dell'occupazione di uno scantinato alluvionabile da parte di una famiglia con donne e bambini non può essere che il sistema locale di Protezione civile, e chi interpreta il bisogno di sicurezza dei cittadini di un territorio non può essere che il sindaco.



■ Zamberletti con Alfio Pini, Capo del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco

Quel sindaco che in Piemonte è stato condannato per la morte di due ragazzi che guadavano un fiume con la macchina, non è stato condannato in quanto sindaco del comune: in quel ruolo – chissà – non sarebbe stato probabilmente nemmeno chiamato

a testimoniare, poiché la strada era statale, la stradina percorsa dai ragazzi era privata, il guado era demaniale. Il problema allora dove è stato?

Che il giudice ha ritenuto con ogni probabilità che in quanto "Autorità di Protezione civile", avvisato del maltempo in arrivo, era lui chiamato a una funzione di garanzia rispetto alla possibilità di avventurarsi in spazi di rischio. Ingiusto? Può darsi. Ma soprattutto da Sarno in poi, per i sindaci, in Italia funziona così.

Allora la mia idea è quella di venirci tutti ulteriormente incontro, con pazienza, tenacia e buona energia. Ridiscutiamo pure termini e problemi dell'allertamento nazionale, regionale e locale, potenziamo la collaborazione istituzionale e operativa, miglioriamo il linguaggio tecnico, rendendolo più intuitivo e accessibile, ascoltiamo i bisogni dei sindaci sempre più gravati di responsabilità in un momento di sempre più scarse disponibilità finanziarie. Coinvolgiamo di più e meglio la comunità scientifica, stimoliamo il Dipartimento a riprendere in mano con forza il filo del coordinamento





delle regioni anche con maggiore piglio e severità nei confronti di chi tende a restare indietro. Troviamo insomma il coraggio di rimettere in discussione anche le certezze di ieri sugli immancabili destini del federalismo, che a forza di essere portato in trionfo ci ha fatto sedere

– invece che sugli allori – piuttosto sulla sedia di un fachiro. Il sindaco – conveniamone – non può essere un profeta disarmato, e per fare tutto ciò che il legislatore e la pubblica opinione gli richiedono, deve poter attivare le risorse che il territorio esprime. Occorre quindi

recuperare e valorizzare di più il suo ruolo di coordinamento, non solo rispetto alla macchina del comune, bensì rispetto al “servizio” locale di Protezione civile che è costruito in ogni municipio italiano sulle strutture operative dello Stato presenti ma soprattutto sul Volontariato, che rappresenta da sempre il sapere proveniente dal territorio. Solo così si potrà facilitare l'incontro e la migliore condivisione degli obiettivi tra i diversi livelli operativi del nostro Paese, e fortificare la nostra capacità di prevedere gli eventi e prevenire i rischi.

Con questo auspicio, che per quanto non privo di una certa tristezza vuole essere ancora, una volta di più, ottimista e carico di spirito positivo, rivolgo a tutte le donne e a tutti gli uomini della Protezione civile i **migliori auguri di un sereno e felice Natale.**

■ A sinistra con l'Assessore alla Protezione civile della Regione Lombardia, Simona Bordonali

